

Borsa
-0,09%
Indice
Mib 1157
(+15,7% dal
2-1-1989)



Lira
Lieve
flessione
su tutte
le monete
dello Sme



Dollaro
Balzo
in giù
(1265 lire)
Il marco
stabile



ECONOMIA & LAVORO

Inusuale protesta ieri mattina alla Borsa di Milano: per venti minuti gli agenti di cambio sono usciti bloccando le contrattazioni

La particolare forma di sciopero per sollecitare il Parlamento ad approvare le leggi di riforma del mercato. Non sono mancati i dissensi

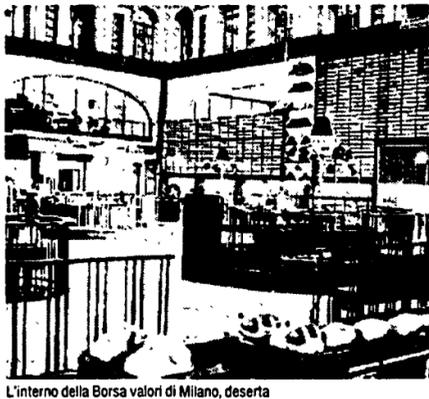
Silenzio nel «salone delle grida»

Gli agenti di cambio hanno bloccato le contrattazioni per venti minuti, nel primo giorno d'affari del nuovo anno. Una manifestazione contrastata, indirizzata verso il governo e il Parlamento, per esigere l'approvazione delle leggi di riforma del mercato mobiliare. Qualche voce di dissenso a Milano, per una iniziativa che ha pochissimi precedenti nella storia della Borsa italiana.

DARIO VENEGONI

MILANO. «Attenzione per lavoro. Gli operatori sono invitati a sospendere le contrattazioni per venti minuti fino alle 12 e 20. Le operazioni riprenderanno come sempre al suono della campana». A mezzogiorno in punto, dopo il suono della campana, una voce dall'alto parante di piazza degli Affari ha dato il segnale della manifestazione. Le grida sono continuate per pochi secondi ancora, per lasciare poi spazio a un inedito silenzio. La seduta non era finita, ma le contrattazioni non si svolgevano lo stesso. La manifestazione promossa dagli agenti di cambio, inusuale forma di «sensibilizzazione» dell'opinione pubblica sui temi della riforma del mercato, aveva inizio. Una iniziativa con pochissimi precedenti: si ricordano i due giorni di blocco del '79, per protestare contro l'abbandono del risparmio, e la lunghissima vertenza del '86, contro il disegno di legge di riforma tributaria di Tremelloni. Ma nessun altro precedente in tempi più recenti.

«Coffee break» ha gridato un giovane operatore, inserendo il cartellino magnetico che sblocca l'uscita. E dietro di lui, decine di altri. Il salone



L'interno della Borsa valori di Milano, deserta

questa occasione simbolica per un momento di riflessione, che peraltro non creerà né scompiglio né irregolarità nel mercato. E sono convinto che il Parlamento saprà accogliere il senso generale della nostra richiesta».

«Questa nostra riflessione — ha proseguito il presidente degli agenti — deve servire anche a noi, a valutare quanto sta in noi per ammodernare il mercato, a cominciare dalla rapida introduzione della Borsa telematica».

A Roma, nel frattempo, in Borsa ha parlato Giuseppe Gaffino, presidente del consiglio dell'Ordine degli agenti, forse la vera mente — qualcuno insinua insieme al presidente della Consob Piga — dell'iniziativa. Gaffino ha

riunito gli agenti e ha spiegato i motivi di quella che ha chiamato una «astensione dal lavoro». «Non lo facciamo solo a sostegno della riforma delle Sim. Anzi. Prioritaria per noi è una norma che regoli le Offerte pubbliche di acquisto, per scongiurare il rischio che anche in avvenire ci siano due prezzi differenti, uno per gli azionisti di maggioranza e uno per quelli di minoranza».

Chissà se, nel bar attorno a piazza degli Affari, anche i colleghi milanesi stavano compiendo analoghe riflessioni. Non lo sapremo mai, purtroppo. Appena il tempo di un caffè e poi la campana è tornata a suonare, e le contrattazioni sono riprese là dove si erano inopinatamente interrotte.

Cavazzuti: tanti hanno interesse a non cambiare

MILANO. Uno sciopero che non è né uno sciopero né una protesta ma una «riflessione». Gli agenti di cambio si sono fermati 20 minuti ieri mattina per chiedere riforme che a parole il governo si è già impegnato a varare in breve tempo.

Ma insomma, chi si oppone alla riforma della Borsa? Lo chiediamo al senatore Filippo Cavazzuti, ministro delle Finanze nel governo ombra.

Molti sono i nemici della riforma. Per molti è troppo comodo continuare così, senza regole contro l'insider trading, sulla concentrazione degli affari in Borsa, sugli intermediari... Non c'è da stupirsi allora se siamo ancora a questo punto.

Ma il governo ha solennemente promesso ancora pochi giorni fa che le principali riforme in discussione saranno presto approvate anche alla Camera.

Le promesse non costano niente. Se stiamo alle promesse, le riforme che rivendichiamo erano già previste nell'atto costitutivo del governo. Sono anni che se ne parla. Guarda alla legge antitrust: Forlani è quanto meno tiepido, An-

dreotti ha detto che bisogna rifletterci bene. E il tempo passa. La verità è che le riforme imporranno mutamenti, e da noi le resistenze sono più forti, perché il nostro è un capitalismo familistico, non abituato alla vera concorrenza, e il nostro mercato è avvezzo ad operare sulla scorta di informazioni privilegiate, al di fuori di ogni regola di trasparenza.

Condividi insomma la dura critica di Franco Piro, presidente socialista della commissione Finanze della Camera, che si è scagliato con violenza contro l'iniziativa degli agenti?

Anche Piro, per il ruolo che ricopre, farebbe bene a fare più fatti e meno parole. Bisogna rispondere col fatto a una domanda semplice: come mai in tutto questo tempo non si riesce a raccogliere attorno a queste misure di riforma una maggioranza in grado di approvare? Sono tutti d'accordo? Facciamo procedere alla Camera queste proposte di legge, una parte delle quali, oltretutto, è stata già ampiamente discussa e approvata al Senato.

Da qui! misure si dovrebbe cominciare? Quali sono le

riforme più importanti e più urgenti?

Per me sono la legge antitrust e il progetto di riforma delle Sim. Sono due leggi che potrebbero avere, per la tutela della libera concorrenza e per lo sviluppo dei mercati finanziari, una valenza analoga a quella della legge bancaria per il sistema creditizio.

Tra queste, forse la legge antitrust è quella più apertamente contrastata.

Sì. E vedrai che, quando si arriverà al dunque, anche il progetto di riforma delle Sim troverà i suoi fieri oppositori. E vedrà già un pericolo, e cioè che si tenti di darci il contenuto dell'insider trading negandoci il resto.

Puoi spiegarci meglio?

Dico che c'è il pericolo che invece della riforma delle Sim si punti ad approvare solo una norma che preveda la punizione delle contrattazioni sleali, quelle che si svolgono sulla base di informazioni privilegiate. Ma senza la riforma del mercato, quella sull'insider rischia di avere la stessa efficacia di una grida manzoniana. L'insider trading è peccato di pochi, roba d'élite. E noi, invece di regolamentare pochi casi clamorosi, abbiamo bisogno di norme di carattere generale, per dare trasparenza ed efficienza a un mercato dove si svolgono milioni di scambi. Senza questa norma il nostro resta un capitalismo arretrato. Ma evidentemente a molti va bene così. Finché dura.

□ D.V.



Le Generali vendono azioni Mondadori

Le Assicurazioni Generali hanno approfittato della battaglia in corso per il controllo della Mondadori per realizzare un ottimo affare, liquidando in toto la partecipazione che possedevano nella casa editrice. La compagnia triestina ha venduto in Borsa 180mila Mondadori ordinarie e 100mila privilegiate, realizzando circa 15 miliardi e mezzo. Secondo indiscrezioni di Borsa, De Benedetti e Berlusconi sono riusciti ad impossessarsi ciascuno di metà del pacchetto.

...E oggi nuova riunione del collegio dei sindaci

Il collegio dei sindaci della Mondadori tornerà a riunirsi alle 15, a Segrate, per firmare il verbale della riunione conclusasi il 29 dicembre scorso con una spaccatura interna. Il presidente del collegio, Franco Jorio, e Pier Luigi Martinelli, avevano deciso di convocare per il 30 marzo (il 31 in seconda istanza) l'assemblea straordinaria richiesta da entrambi i fronti che si contendono la casa editrice, capeggiati rispettivamente da Carlo De Benedetti e Silvio Berlusconi, e quella speciale delle sole azioni ordinarie richiesta dalla Fininvest. Da queste date, si era dissociato l'altro sindaco, Aldo Miglionisi, che aveva fatto verbalizzare il dissenso e fatto ventilare la possibilità di fare a sua volta nuove convocazioni.

Proposta una piattaforma unitaria per i metalmeccanici

«Fiom, Fim e Uilm devono trovare una intesa sulla piattaforma contrattuale al massimo entro due settimane altrimenti un qualche intervento, anche federale, che faciliti l'intesa sarà opportuno». Quello che il segretario confederale della Cisl, Rino Caviglioli, ha rivolto alle federazioni metalmeccaniche non è un ultimatum, ma è il sottolineare la necessità di «un momento di chiarezza nella strategia contrattuale» nel settore privato. «Le confederazioni — ha ricordato Caviglioli — hanno già ipotizzato di fare un seminario unitario sui contratti ma non è pensabile aprire una discussione generale per parlare delle divisioni tra i metalmeccanici. Quindi se quest'ultimi, in tempi brevi non raggiungeranno un'intesa, dovranno essere le confederazioni a riunire tutti attorno ad uno stesso tavolo e trovare una strada per venire fuori».

Aeroportuali Giovedì sarà firmato l'integrativo

Per gli aeroportuali si profila un contratto integrativo a tempi di record. L'intesa tra i rappresentanti aziendali e i sindacati potrebbe essere raggiunta già giovedì prossimo. Le parti, infatti, dopo gli incontri del 28 e 29 dicembre scorsi, torneranno ad incontrarsi domani all'intersindacato «per entrare — come ha spiegato il segretario nazionale della Fit-Cisl, Silvano Barberini — nella fase risolutiva e giovedì, a meno di incidenti per il momento improvvisi, terremo la chiusura». Tanto ottimismo, dopo la durissima vertenza per l'ultimo rinnovo del contratto nazionale. Appare del tutto legittimo. «Dal confronto che abbiamo avuto fino ad ora — ha sostenuto Barberini — da parte aziendale abbiamo registrato disponibilità a discutere le nostre richieste».

Entro gennaio nuove regole per i conti valutarli

Una delle ultime barriere del monopolio dei cambi cadrà probabilmente entro la fine del mese. Si tratta dei conti in valuta estera di diretta acquisizione che imprese e professionisti ricevono come corrispettivo per i servizi e prestazioni resi all'estero. Attualmente questa valuta dev'essere ceduta entro 120 giorni all'ufficio italiano dei cambi mentre il ministro del Commercio estero Renato Ruggiero propone che questo limite venga abolito. La giacenza di questi conti valutarli si aggira sui 2000 miliardi di lire: una cifra che, sottolineano ambienti vicini al ministero, non dovrebbe creare preoccupazioni sul versante della bilancia dei pagamenti.

Postelegrafonici: il 10 gennaio riprendono le trattative

Riprenderanno il 10 gennaio le trattative per il rinnovo del contratto dei postelegrafonici tra le organizzazioni sindacali delle Poste e Telecomunicazioni e della Funzione pubblica. Secondo Cosimo Catapano, segretario generale della Sisp-Cisl, «questo incontro dovrebbe porre le basi per firmare il contratto entro il 20 gennaio». Catapano ha inoltre dichiarato che eventuali divergenze con la controparte riguarderanno non tanto il trattamento economico, per il quale si è già raggiunta un'intesa di massima, quanto piuttosto il nuovo ordinamento del personale.

FRANCO BRIZZO

Polo Bnl-Ina-Inps Longo ha confermato le dimissioni dalla presidenza

ROMA. Di nuovo tempesta per il polo bancario-assicurativo Bnl-Ina-Inps. Antonio Longo, si è saputo in tarda serata, ha confermato le dimissioni da presidente dell'Ina già presentate il 12 dicembre scorso. A nulla è valso l'invito del ministro dell'Industria Adolfo Battaglia a ritirarle, ricordando le garanzie offerte dal governo sul rispetto degli accordi di fine giugno, quando si firmò il «protocollo d'intesa» per la costituzione del polo.

Longo, lo ricordiamo, aveva presentato le dimissioni dopo che il consiglio d'amministrazione dell'Istituto nazionale delle assicurazioni da lui presieduto l'aveva sconfessato approvando la partecipazione dell'Ina all'aumento di capitale della Banca Nazionale del Lavoro, il primo atto concreto verso la formazione del primo megagrupo pubblico di coordinamento delle attività finanziarie, assicurative e previdenziali. Al centro dello scontro, l'esclusiva delle polizze vita (in sostanza, la previdenza integrativa) che Longo vuole riservarla all'Ina, e che né la Bnl, per le attività che svolge in questo campo, né l'Inps intendono cedere. Nulla si sa su chi sarà il successore di Longo.

Un sì plebiscitario: 3 mesi di normalità in porto I camalli approvano la tregua Per Genova è il «dopo-Prandini»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHENZI

GENOVA. Un grandinare di applausi per il console Paride Batini ed un «si corale all'accordo tra Compagnia unica merci vane e Consorzio autonomo del porto per una tregua di tre mesi in banchina. Così l'assemblea dei portuali genovesi, riunita ieri mattina in San Benigno, ha accolto l'intesa di Capodanno, e la tregua è scattata, all'insegna della piena operatività (ma commisurata per il momento alla scarsa presenza di navi all'ormeggio), con la ripresa di tutti i turni giornalieri di lavoro e il rientro di ogni forma di agitazione. La scommessa è cruciale: avviare nei prossimi tre mesi il risanamento dei

guasti del «ciclone Prandini». Sottoscritto al momento dal console Batini e dal presidente della Mercantile Rinaldo Magnani, siglato più tardi nella notte dal presidente della Terminal container Aldo Spinelli e dal presidente pro tempore del Consorzio ammiraglio Giuseppe Francese (raggiunti da due auto stufette, con la copia della bozza, nei rispettivi luoghi di vacanza), l'accordo ha ricevuto la via libera definitiva dall'assemblea di ieri mattina. Ad illustrarlo il portavoce del consiglio dei delegati Bruno Rossi, che si è soffermato sui punti principali, come quelli delle garanzie salariali e delle fasce

di produttività (con una soglia minima al di sotto della quale alla Compagnia viene inflitta una penale); e sull'impegno ad avviare, e possibilmente concludere nell'arco dei tre mesi, le trattative per il modello gestionale e l'organizzazione del lavoro, con l'obiettivo del rilancio dello scalo. «È una scommessa soprattutto operativa — dice Rossi — e nella fase che si apre noi candideremo la Compagnia a diventare azienda di servizi, con la collaborazione determinante dei dipendenti consorziati distaccati nelle varie società; su questo elemento di novità c'è una precisa proposta della Fit-Cgil e i consigli dei delegati delle due categorie (portuali e consorziati) parteciperanno nei

prossimi giorni ad assemblee congiunte per disegnare insieme il nuovo modello operativo».

Dunque da ieri i portuali genovesi sono tornati a lavorare, veniquattrore su ventiquattro, domenicamente compresi, dopo un anno di paralisi che ha progressivamente svuotato gli ormeggi e le banchine. Il conflitto era esploso giusto alla Befana del 1989, data di entrata in vigore dei decreti Prandini, con i quali il ministro (allora titolare del dicastero della Marina mercantile) dettava nuove regole sull'organizzazione del lavoro, apriva la strada alle autonomie funzionali e dichiarava di fatto guerra alle Compagnie come istituzioni; cominciava così un



Paride Batini al termine dell'assemblea che ha approvato l'accordo per la ripresa del lavoro

«muro contro muro» che è proseguito senza sgretolamenti almeno sino al cambio della guardia al ministero (quando a Prandini è subentrato Carlo Vizzini); poi i primi segnali di dialogo, o quanto meno di cauto sondaggio, e l'avvio del confronto sfociato nell'intesa di Capodanno. Ma intanto i traffici si sono paurosamente rarefatti, sino al re-

cente abbandono di altre due joint-ventures amatoriali, la «Anzece» che ha trasferito a Livorno le sue linee con l'Australia e la «Males» che, per gli scali dall'Estremo Oriente, ha scelto Trieste.

«È stato un anno difficilissimo — commenta il segretario della federazione genovese del Pci Claudio Burlando — che si è chiuso positivamente

solo quando tutti i soggetti, Compagnia sindacato Consorzio e utenti, hanno ripreso a parlare fra di loro; adesso mi pare decisivo il doppio orgoglio che caratterizza la posizione di Batini e degli altri dirigenti della Compagnia: la conferma della difesa dei diritti dei lavoratori e la sfida per il rilancio del porto in tutta la sua efficienza».

I cereali non bastano, la Fao chiama al soccorso

ROMA. L'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura ha diffuso, col bollettino di dicembre, un nuovo allarme per la situazione alimentare mondiale: i raccolti del 1989 sono conclusi, un po' migliori del previsto, però, le scorte alimentari si riducono per il terzo anno consecutivo. La produzione di cereali 1877 milioni di tonnellate, è quasi uguale a quella del 1986 quando raggiunse i 1863 milioni. Nel frattempo però la popolazione è aumentata. Ogni anno si è dovuto attingere sempre più alle scorte che sono scese da 454 a 297 milioni di tonnellate; dal 27% ad appena il 17% del consumo mondiale. Il mondo ha scorte di cereali per alimentare per meno di tre mesi.

Un tale livello di insicurezza

za sarebbe considerato intollerabile in Europa, Stati Uniti e in altri paesi sviluppati. Se viene accettato è perché il suo peso ricade sui paesi poveri che mancano di «potere», ossia di una possibilità di iniziativa, a livello internazionale.

La riduzione delle disponibilità si scarica infatti sui paesi a basso reddito. Sono i prezzi che selezionano chi può prelevare sulle scorte e chi no. Il prezzo all'esportazione di una tonnellata di grano è passato da 109 dollari nel 1986 ai 165 dollari attuali. Tutti gli altri prezzi degli alimentari sono trascinati al rialzo. Una tonnellata di riso è passata da 186 a 292 dollari; una tonnellata di mais da 73 a 105 dollari.

I paesi che vendono prodotti tropicali per acquistare

Sudan, Mozambico, Etiopia: sono tre paesi per i quali la Fao chiama al soccorso, ma è tutta una parte del mondo che sprofonda nuovamente nella fame. I paesi industriali registrano da sei anni una crescita ininterrotta ma gli aiuti alimentari sono scesi da 23 milioni di tonnellate a 15 milioni.

Questo mentre il divario fra produzione e consumi aumentava. Hanno avuto purtroppo ragione quanti denunciavano negli aiuti alimentari uno strumento di dominazione dei paesi ricchi: quando questi hanno perduto interesse politico e militare, gli aiuti sono crollati.

RENZO STEFANELLI

altri alimentari hanno perso potere d'acquisto. Una tonnellata di caffè, prezzo all'esportazione, è scesa dai 3768 dollari del 1986 ai 2153 dollari segnalati dalla Fao; una tonnellata di cacao è scesa da 2068 a 1290 dollari. Questi prodotti hanno subito nuovi crolli nelle ultime settimane.

Gli osservatori segnalano l'ulteriore effetto distorsivo

della domanda di alimentari venuta dalla Cina e dall'Unione Sovietica. Forti acquisti di cereali sono stati fatti per creare margini di sicurezza in una situazione che viene considerata precaria per ragioni politiche: al di là delle carenze produttive, l'effetto di scioperi, della disorganizzazione dei trasporti, delle perdite di magazzino provocate

da un sovraconsumo. L'Unione Sovietica, inoltre, ha perso in queste settimane la regolarità delle forniture dalla Romania (600mila tonnellate di cereali, carne) che potranno riprendere soltanto dopo che si è assestato il mercato interno.

Tutti i paesi dell'Europa centrale, Repubblica democratica tedesca, Polonia, Un-

gheria, Romania e Bulgaria hanno un ottimo potenziale agricolo. Tanto che la Comunità europea, desiderosa di sovvenire le difficoltà temporanee di questi paesi sul piano alimentare, è sottoposta a pressioni da parte degli agricoltori timorosi dei vantaggi che potrebbero acquisire i produttori dell'Est europeo. I trattati di associazione proposti dalla Cee dovranno, infatti, prevedere una riduzione degli aiuti alimentari fra l'Europa occidentale ed orientale.

In questo frangente la Cee si trova senza una politica alimentare definitiva. Nella riunione del 20 dicembre in sede di Uruguay Round (per il rinnovo degli accordi sull'interscambio-Gatt) il rappresentante della Cee ha presen-

tato una proposta di smantellamento delle protezioni doganali in cinque anni. Questa proposta però non ha alle spalle un programma di cinque anni per investimenti e innovazioni che consentano ai produttori europei di partecipare al mercato alimentare internazionale con i prodotti che realmente mancano a prezzi e condizioni abbordabili per i paesi meno sviluppati. In tempi di assordante pubblicità ecologista, di maxiprogrammi per rimpinguare i polmoni verdi del pianeta, non si riesce a seminare abbastanza per pareggiare la domanda di cereali e rimpinguare le scorte. Le aree coltivate si restringono ed espandono come comandano gli andamenti meteorologici e le piogge: i programmi e le istituzioni sono assenti.